

# «Salute mentale a Napoli, assistenza ai minimi termini L'Asl rinuncia a 52 educatori»

A casa già 350 operatori. Gesco: «Servizio a rischio». La replica: no, continuerà

## La vicenda

● Assistenza a rischio per i pazienti dei centri di salute mentale dell'Asl Na1. L'allarme arriva da Gesco, il consorzio di cooperative sociali che da decenni gestisce i servizi di un settore nel quale la Campania è l'ultima regione italiana per fondi investiti. A fine gennaio scadrà il contratto per gli ultimi 52 educatori dei Centri Diurni di Salute Mentale della cooperativa e non sarà rinnovato. Il licenziamento arriva dopo quello del novembre 2024 che aveva coinvolto 250 operatori socio sanitari

di **Claudio Mazzone**

«L'Asl Napoli 1 sta smantellando il sistema di assistenza per la salute mentale». L'allarme arriva da Gesco, il consorzio di cooperative sociali che da decenni gestisce i servizi di un settore nel quale la Campania è l'ultima regione italiana per fondi investiti. A fine gennaio scadrà il contratto per gli ultimi 52 educatori dei Centri Diurni di Salute Mentale della cooperativa e non sarà rinnovato. Il «licenziamento» arriva dopo quello del novembre 2024 che aveva coinvolto 250 operatori socio sanitari, 15 terapisti di riabilitazione, 20 assistenti sociali, 18 psicologi e 20 educatori delle Sir, le Strutture di Intermedie di Riabilitazione.

L'Asl Napoli 1 ha assicurato che i servizi di assistenza di salute mentale del territorio saranno garantiti e il funzionamento delle strutture non è in alcun modo a rischio. Gli operatori saranno sostituiti grazie alle graduatorie ancora aperte del concorso per educatori con il quale sono già state assunte in passato altre figure. Una sostituzione che, fanno sapere dall'azienda sanitaria, garantirà la piena continuità dell'assistenza per i pazienti. «Le assunzioni sono una manna dal cielo se si sommano e non se sostituiscono» spiega Giacomo Smarrazzo, presidente del consorzio Gesco. Sostituendo si impoverisce il servizio, si perdono competenze e si crea un problema di continuità assistenziale per i pazienti che dal primo febbraio non saranno più accolti dai loro operatori. Il sistema Campano - precisa Smarrazzo - è stato costruito in decenni di collaborazione tra pubblico e terzo settore. L'Asl però ormai considera la cooperazione sociale come mero fornitore di manodopera e non come soggetto con il quale costruire quelle buone pratiche già messe in campo in passato con esperimenti e che hanno consegnato al territorio esempi innovativi, permettendo alla pubblica am-

ministrazione di rispettare la legge Basaglia. Oggi l'Asl pensa di sostituire i lavoratori, ma crea un vuoto di competenze, di pratiche e di flessibilità che la nostra realtà garantisce. Senza la partecipazione della cooperazione sociale c'è il rischio concreto di una privatizzazione del servizio».

Che negli anni in Campania la sinergia tra il pubblico e il terzo settore, in un ambito delicato come quello della salute mentale, abbia prodotto buone pratiche lo dimostrano esempi all'avanguardia, dall'esperienza dell'Orto sociale di Ponticelli al progetto «Quarto Piano» che si occupa dei detenuti tossicodipendenti del carcere di Poggioreale. Realtà che hanno rappresentato anche una frontiera di inclusione sociale e di partecipazione attiva dell'associazionismo. «Oltre al dramma di chi perde il lavoro, persone che hanno in media tra i 55 e 65 anni e dunque non ricollocabili, - sot-

tolinea Smarrazzo - c'è il rammarico che con questi lavoratori si poteva riprogrammare un sistema di servizi che ormai è vecchio. Abbiamo sperimentato in questi anni, coinvolgendo le comunità locali; abbiamo permesso la creazione e il funzionamento di quelle strutture, 10 Centri Diurni e 12 Sir, che hanno consentito la chiusura del Leonardo Bianchi. Ora - conclude - tutto questo si ferma».

Se l'Asl Napoli 1 assicura che il servizio continuerà grazie alla sostituzione del personale e alla possibilità, che oggi c'è, di fare le assunzioni, dal dramma dei 350 operatori della Gesco che in due anni hanno perso il lavoro e della fine di un rapporto efficiente tra ente pubblico e terzo settore attraverso il quale si sono messe in campo buone pratiche di livello nazionale, emerge un sistema campano di assistenza alla salute mentale inefficiente, defianziato e non a livello delle altre regioni italiane, che

ha la necessità urgente di una trasformazione radicale. A dirlo, prima ancora che le voci di utenti, lavoratori e amministratori, sono i dati. Secondo «La salute mentale nell'Italia del regionalismo», il rapporto annuale della Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica che analizza e intreccia i dati del ministero della Salute, la Campania è ultima in quasi tutte le performance. La media tra tutte le regioni italiane di spesa per la salute mentale è del 3,5%, l'obiettivo previsto dal ministero è del 5%, la Campania destina a questo comparto meno del 2% e, infatti, ha il numero di più basso di strutture attive, solo 0,57 ogni 100.000 abitanti, rispetto ad una media italiana di 3,5 e meno posti letto: solo 22, una nullità rispetto ai 156 della Liguria. A conti fatti, anche la salute mentale è parte di quei fattori che rendono sempre più profondo il divario tra il Nord e il Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il caso

di **Elena Scarici**

# Ponticelli, vincono le mamme Gli alunni della De Filippo possono rientrare a scuola Dopo le proteste consegnato il nuovo plesso

Alla fine il risultato è arrivato: in una giornata caratterizzata da tensioni e contrasti, il Comune di Napoli ieri ha firmato la delibera che consegna il nuovo plesso agli alunni della scuola De Filippo di Ponticelli, che quindi possono rientrare in classe. Dopo una settimana di intense proteste e l'occupazione delle aule da parte delle mamme, si torna dunque alla normalità. Nella nota diffusa dal Comune si legge: «Il Comune di Napoli, in accordo con la dirigente dell'Istituto, ha individuato una soluzione utile a consentire il regolare svolgimento delle attività didattiche

che in attesa del completamento dei lavori di ripristino dell'edificio. Le classi di scuola primaria e secondaria di primo grado potranno essere allocate temporaneamente al primo piano dell'edificio attiguo, recentemente ristrutturato grazie ad un finanziamento del Pnrr, il cui piano terra sarà a breve utilizzato come sede del centro per le famiglie. Le classi dell'infanzia rimarranno nel plesso De Filippo dove saranno immediatamente realizzati lavori di sistemazione dei bagni dedicati. Gli ulteriori interventi di riqualificazione complessiva dell'immobile

consentiranno il pieno utilizzo per il prossimo anno scolastico».

Soddisfazione da parte della dirigente Concetta Stramacchia che commenta: «Abbiamo ottenuto un grande risultato, con la consegna del nuovo plesso, possiamo far rientrare subito i ragazzi della primaria e della secondaria

## Lo stop alle lezioni

Causato da infiltrazioni idriche, aveva impedito la ripresa delle attività dopo le feste natalizie

che ne occuperanno un piano fino al 30 giugno, mentre per quelli dell'infanzia, mi hanno assicurato che in pochi giorni saranno riparati in maniera definitiva i bagni del vecchio plesso». Contento anche le mamme che avevano occupato l'edificio e a cui va il merito di avere difeso il diritto allo studio: «Abbiamo vinto - commenta Mariarca - siamo felici di non aver mollato. È stato un gioco di squadra. Abbiamo affrontato i disagi dell'occupazione per tutelare i nostri figli, la scuola è la base di tutto. Per i nostri bimbi è importante dare continuità allo studio».

Una vicenda intricata quella di Ponticelli, cominciata prima di Natale, quando l'impraticabilità dei bagni e l'allagamento delle aule avevano costretto la preside a chiudere l'istituto che è frequentato da trecento alunni e che comprende altri due plessi: Petrone e Madonnelle, per un totale di quasi mille studenti, di cui circa centotrenta con disabilità. Una decisione dolorosa ma necessaria, in un territorio, il rione Conocal, dove la scuola rappresenta uno dei pochi presidi di legalità. Da qui la protesta delle mamme, che, dopo tre giorni di occupazione, è sfociata ieri anche in una azione di forza: per due ore le signore hanno impedito alla preside e ai docenti di entrare a scuola. Solo l'intervento della polizia ha risolto la questione. Per smuovere le acque gli insegnanti della scuola avevano anche indirizzato una lettera al ministro dell'Istruzione, Valditara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fuorigrotta

# Monopattino caduto dall'alto colpisce donna alla testa

Stava camminando lungo una strada di Fuorigrotta, una zona attraversata ogni giorno da studenti, residenti e spesso da tifosi. Una passeggiata normale, senza fretta, spezzata da un rumore secco e da un colpo improvviso arrivato dall'alto. In pochi istanti si è materializzata una scena surreale: un monopattino elettrico precipitato come un oggetto qualunque, trasformato in un'arma, ha colpito la donna di 68 anni alla testa e a una spalla, facendola crollare a terra. L'episodio è avvenuto alle spalle dello stadio Maradona, nei pressi dell'edificio che ospita il Sert (il servizio per le dipendenze patologiche del sistema sanitario nazionale). Il monopattino sarebbe caduto — o sarebbe stato lanciato — da un parcheggio sopraelevato, precipitando da un'altezza stimata tra i sette e gli otto metri. Un lancio improvviso che non ha lasciato alla donna neppure il tempo di rendersi conto di cosa stesse accadendo. «Non ho visto nessuno — ha raccontato agli agenti di polizia — ho solo sentito il colpo. È caduto dall'alto». Poche parole, pronunciate con lucidità nonostante il trauma, che restituiscono tutta la casualità violenta di quei secondi. Le urla di dolore hanno attirato alcuni passanti che si sono fermati, hanno chiamato i soccorsi e sono rimasti accanto alla donna fino all'arrivo dell'ambulanza. I sanitari del 118 l'hanno trovata cosciente, ma con ferite importanti. Trasferita d'urgenza al Trauma Center dell'ospedale Cardarelli, è stata ricoverata in codice arancione. Le sue condizioni sono serie, la prognosi resta riservata, anche se secondo i medici non sarebbe in pericolo di vita. Resta però aperto l'interrogativo più inquietante: com'è possibile che un monopattino finisca nel vuoto? La dinamica dell'accaduto non è ancora chiara ed è ora al centro delle indagini della polizia di Stato. Gli accertamenti sono affidati agli agenti del commissariato San Paolo, che hanno già acquisito le immagini delle telecamere di videosorveglianza presenti nella zona. I filmati potrebbero chiarire se si sia trattato di un gesto volontario o di una gravissima imprudenza. Resta lo sconcerto per un episodio che sembra uscito da un racconto assurdo e che invece, in pochi secondi, ha messo a repentaglio la vita di una donna che si trovava semplicemente nel posto sbagliato al momento sbagliato.

**Gennaro Scala**

© RIPRODUZIONE RISERVATA